

Piccole imprese e una grande speranza: crescere in rete

di **Stefano Micelli** *

Non ci sono scorciatoie per la net economy. Lo hanno capito anche le piccole e medie imprese italiane che hanno iniziato, dopo una parsimoniosa attività di sperimentazione su Internet, un percorso di crescita tecnologica che sta gradualmente trasformando il loro modo di fare impresa.

Dopo aver preso confidenza con la posta elettronica e con il sito Web, dopo aver preso le misure — in negativo — con il commercio elettronico, la Pmi si attrezza per affrontare la sfida delle nuove tecnologie accettando di ripensare se stessa. Il salto di qualità non passa per i portali o i marketplace, ma coincide principalmente con l'adozione di una nuova generazione di applicativi gestionali.

Il dato fa notizia perché fra piccole imprese e strumenti di gestione integrata non c'è mai stata attrazione fatale. La Pmi ha a lungo rinviato l'investimento in questo tipo di tecnologie, percepite spesso come incompatibili con i suoi tratti caratteristici. Ha evitato, quando possibile, di intraprendere progetti di cui non vedeva il ritorno economico e di cui intuiva le incertezze a livello organizzativo.

I dati a disposizione rivelano un profondo cambiamento di tendenza che, è bene sottolinearlo, non si deve a una tardiva adesione al credo dell'economia digitale. La svolta nasce, invece, dalla consapevolezza di un quadro competitivo profondamente mutato.

* Università di Padova - Tedis center della
Venice international university

continua a pag. 3



Continua dalla prima pagina

Piccole imprese e una grande speranza

Due fattori hanno contribuito a stimolare un nuovo atteggiamento strategico. Il primo è l'euro: la moneta unica impedisce di immaginare svalutazioni della moneta capaci di rilanciare la competitività delle imprese. Per affrontare il mercato è quindi sempre più necessario l'innovazione.

Il secondo fattore è la globalizzazione dei processi di approvvigionamento. Oggi le imprese possono sfruttare l'opportunità di delocalizzare parte delle attività manifatturiere, a condizione di ripensare la gestione dei flussi di merci e informazioni. Fino a oggi, la Pmi ha fondato la sua competitività su una fitta trama di rapporti radicati sul territorio. Questa trama non è più sufficiente. Si dilata la geografia degli interlocutori con cui l'impresa deve trattare, si moltiplicano le opportunità commerciali, cambiano i lin-

Il salto di qualità con l'adozione dei nuovi software gestionali

guaggi del mercato. Queste reti "lunghe", in contrapposizione alle reti "corte" del distretto industriale, hanno bisogno di essere organizzate e gestite con logiche e strumenti adeguati. Senza tecnologia l'obiettivo diventa improponibile.

La trasformazione, per ora, non riguarda la totalità delle imprese. I protagonisti di questo processo sono principalmente le medie imprese leader sul territorio. L'impresa è sempre meno "fabbrica" e sempre più cabina di regia di una complessa rete di relazioni internazionali, che richiede strumenti di gestione adeguati. Per fare questo il Web e

la posta elettronica non bastano: è necessario saldare i processi di comunicazione con la contabilità gestionale, la relazione con il cliente ai processi manifatturieri. La scelta di investire in soluzioni gestionali innovative, aperte al sistema dei fornitori e della distribuzione, mette in evidenza la volontà di fare un salto di qualità.

Va dato atto all'offerta tecnologica di essere stata capace di avviare investimenti rilevanti per affrontare la specificità delle Pmi e dei distretti. Dalla fine degli anni 90, alcuni importanti fornitori hanno accettato di confrontarsi con le imprese, dal basso, lasciando da parte modelli precostituiti. La messa a punto di soluzioni per specifici settori industriali ha favorito la riduzione dei costi dei progetti e soprattutto i rischi.

Meno successo hanno avuto finora i tanti portali di servizi pensati,

anche a livello di distretto industriale, per accelerare il processo di digitalizzazione della Pmi. A parte poche eccezioni, l'offerta di servizi via Web non è stata convincente. I motivi alla base di tante difficoltà sono diversi, non ultimo l'andamento ondivago degli investimenti finanziari in questo settore. Molti di questi portali, tuttavia, hanno promesso l'impossibile: uno sbarco rapido e indolore nel mondo dell'economia della rete. Le imprese che hanno saputo investire in questa direzione sono oggi i veri protagonisti della net economy all'italiana.

Stefano Micelli

